

Percepire e misurare il mutamento. Società, famiglia, ruoli di genere attraverso le inchieste al di qua e al di là del Muro (1955-1972)

MONICA FIORAVANZO

1. Introduzione

Tra la seconda metà degli anni cinquanta e la fine degli anni sessanta si avviò in Europa, ma più generalmente in Occidente, un processo di lenta evoluzione giuridica, politica, sociale e dei costumi, che nel decennio successivo avrebbe avviato cambiamenti significativi del ruolo, delle rivendicazioni e non meno delle prospettive femminili nel lavoro, nella famiglia e nella società.

A partire dalla metà degli anni cinquanta, tale graduale e almeno in parte contrastato accesso delle donne allo spazio pubblico fu oggetto di indagini e sondaggi, che furono espressione di intenti conoscitivi, scientifici o di pianificazione sociale, ma non meno da finalità sia progressiste sia di natura conservatrice¹. Il fenomeno non fu appunto soltanto europeo – dalla Germania alla Francia al Regno Unito all'Italia² –, ma si registrò per

¹ J. Gieseke, *Opinion polling behind and across the Iron Curtain. How West and East German pollsters shaped knowledge regimes on communist societies*, «History of the Human Sciences», 29, 2016, Issue 4-5. DOI: <https://doi.org/10.1177/0952695116667880>; H. Niemann, *Hinterm Zaun. Politische Kultur und Meinungsforschung in der DDR - die geheimen Berichte an das Politbüro der SED*, edition ost, Berlino 1995. Rispetto all'ampia bibliografia sui sondaggi, mi limito a citare A. Kruke, *Demoskopie in der Bundesrepublik Deutschland. Meinungsforschung, Parteien und Medien 1949-1990*, Droste Verlag, Düsseldorf 2007; S. Rinauro, *Storia del sondaggio d'opinione in Italia, 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*, Istituto veneto di scienze, lettere ad arti, Venezia 2002. Informo lettori e lettrici che la traduzione dei termini o delle citazioni dal tedesco, salvo diversa indicazione o salvo i casi di opere o testi di cui esiste già una usuale traduzione in italiano, è mia.

² L'Italia è stata autorevolmente definita una "repubblica dei sondaggi": Rinauro, *Storia del sondaggio d'opinione in Italia, 1936-1994*, cit.; M. Kagan, C. Bergé, *Les conditions de vie des ménages en 1970*, "Les collections de l'I.N.S.E.E.", M 16, Institut national de la statistique et des études économiques, Juillet 1972; per il Regno Unito mi limito a ricordare l'inchiesta del Labour Party, *Towards Equality: Women and Social Security. The interim report of a Study Group on Discrimination against Women*, marzo 1969, in Historical Archives of the European Union [HAEU], FDE, 106 *Sexual Discrimination*.

esempio negli Stati Uniti, dove dal 1962 furono istituite molteplici commissioni statali di inchiesta sulla condizione della donna, poi estese dal 1967 a tutti gli Stati dell'Unione³. E analogamente, nel 1967 fu costituita in Canada una *Commission royale d'enquête sur la situation de la femme*, incaricata di «indagare e riferire sulla condizione femminile e di formulare raccomandazioni sulle misure che il governo federale avrebbe dovuto adottare per garantire alle donne opportunità con gli uomini in tutte le sfere della società canadese». Il rapporto della Commissione fu depositato in Parlamento nel dicembre del 1970, con 167 raccomandazioni per aggiornare la legislazione e intervenire nei settori rivelatisi critici⁴. Nella Germania divisa dal Muro, tuttavia, i cambiamenti giuridici e sociali che contrassegnavano l'Occidente furono acuiti e influenzati dall'appartenenza della nazione tedesca a due modelli politici, economici e sociali contrapposti, ma contigui⁵.

Al centro della presente ricerca sono quindi un'analisi e un confronto fra i sondaggi promossi e svolti dagli anni '50 ai primi anni '70 nella Repubblica federale (Rft) e nella Repubblica democratica tedesca (Rdt) ad opera dei principali istituti di ricerca demoscopica, e relativi alla famiglia e ai rapporti al suo interno, alla presenza femminile nella sfera pubblica, dal lavoro alla politica all'impegno sociale, nonché alle concezioni rispetto ai ruoli di genere nella sfera privata e pubblica. Se per la Germania occidentale si sono considerate principalmente le inchieste dell'Allensbach Institut⁶, quale istituto più autorevole e rappresentativo del clima politico culturale dominante nel Paese, per la Germania dell'est la scelta è – necessariamente, come vedremo – caduta sull'Institut für Meinungsforschung.

L'esame dei risultati, come pure delle domande poste dai sondaggi consente di cogliere non soltanto i mutamenti in atto, ma anche le percezioni e le reazioni di fronte al cambiamento, ovvero l'adesione o le resistenze al "nuovo", in una prospettiva diacronica (1955-1972), ma valutando nel contempo approcci e interrogativi differenti fra i due paesi – cosa si indagava e con quali modalità lo si faceva – sulla base del differente ed anzi antitetico quadro politico, ideologico e sociale.

2. La condizione femminile nei due stati

In netta contrapposizione all'esperienza vissuta durante il regime nazista, che aveva insistito sulla formazione di una comunità coesa di popolo (*Volksgemeinschaft*), nella Ger-

³ D. S. Cobble, *Labor Feminists and President Kennedy's Commission on Women*. No Permanent Waves, Rutgers University Press, Newark 2010; Gieseke, *Opinion polling behind and across the Iron Curtain*, cit., pp. 78-79.

⁴ Cfr. <<https://www.canada.ca/fr/femmes-egalite-genres/commemorations-celebrations/commission-royale-enquete-situation-femme-canada>>.

⁵ P. Weber, *Getrennt und doch vereint. Deutsch-deutsche Geschichte 1945-1989/90*, Metropolis Verlag, München Berlin 2020.

⁶ Nel presente articolo, per comprensibili limiti di spazio, la selezione non ha potuto considerare le numerose inchieste giornalistiche sulla stampa femminile del periodo, da «Constanze» a «Brigitte» o, per la Germania dell'est, «Für dich», ancorché assai interessanti.

mania occidentale l'influenza della Chiesa cattolica e protestante era riemersa con forza nel secondo dopoguerra, rafforzando una concezione tradizionale e di impronta cristiana della famiglia, cellula prioritaria rispetto allo Stato⁷. Nel contempo, si era registrato un sostanziale ritorno alle classiche abitudini borghesi, soltanto aggiornate dalla legislazione di Weimar nel primo dopoguerra⁸.

Il richiamo alla tradizione del movimento socialdemocratico e femminile della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del secolo, marginale nella ricostruzione degli istituti politici e giuridici della Germania occidentale, anche per il lungo predominio politico della *Christliche Demokratische Partei* (Cdu), fu invece parte costitutiva dell'ideologia e della stessa autorappresentazione della Rdt, volta a individuare una propria diretta continuità rispetto a questa parte "nobile" della storia tedesca, che il nazismo aveva solo momentaneamente sconfitto.

Nel 1949, il principio dell'eguaglianza giuridica fra i generi fu affermato nelle Costituzioni di entrambi gli stati tedeschi, sebbene l'inserimento dell'articolo: «Männer und Frauen sind gleichberechtigt» (uomini e donne hanno gli stessi diritti) nel *Grundgesetz* della Repubblica federale, significativamente proposto e difeso dalla socialdemocratica Elisabeth Selbert, avesse sollevato non pochi contrasti⁹. D'altro canto, nella Rdt la Costituzione del 1949, pur promulgando il diritto della donna a svolgere i propri compiti di cittadina e di produttrice, specificava che tali funzioni dovevano conciliarsi con «i doveri di moglie e di madre», a conferma del permanere di una ripartizione comunque tradizionale dei generi e dei ruoli domestici¹⁰.

Quanto all'applicazione delle norme costituzionali, tempi e modalità furono differenti nei due stati: nella Rdt, nello spirito della *Frauenpolitik* (politica per le donne), fu dato seguito all'adeguamento dei codici, sia con l'abrogazione di tutte le leggi ordinarie in con-

⁷ Sul concetto di *Volksgemeinschaft*, cfr. F. Bajohr, M. Wildt, *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*, Fischer Taschenbuch-Verlag, Frankfurt am Main 2009; M. Marx Ferree, *Feminismen. Die deutsche Frauenbewegung in globaler Perspektive*, Campus Verlag, Frankfurt/New York 2012, pp. 71-75.

⁸ Cfr. J. W. Hedemann, *Die Rechtsstellung der Frau. Vergangenheit und Zukunft*, De Gruyter, Berlin 1952; M. König, *Wegscheide Erster Weltkrieg. Zur Entwicklung der Geschlechterhierarchien in Frankreich und Deutschland 1914-1933*, pp. 143-144 e U. Gerhard, *Frauenbewegungen und Recht. Frankreich und Deutschland im Vergleich*, pp. 32-34, in F. Berger, A. Kwaschik (eds.), *La «condition féminine». Feminismus und Frauenbewegung im 19. Und 20. Jahrhundert / Féminismes et mouvements de femmes aux XIX^e-XX^e siècles*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016; S. Meyer, E. Schulze, *Alleinstehende Frauen berichten über ihr Leben nach 1945*, Verlag C. H. Beck, München 1984, in particolare il capitolo 10, "Ohne Mann war's schwieriger und einfacher zugleich". *Das Leben der Alleinstehenden in den 60er Jahren*, pp. 164-178. Inoltre, R. C. Moeller, *The Elephant in the Living Room. Or Why the History of Twentieth-Century Germany should Be a Family Affair*, pp. 228-249 e in particolare pp. 237-239, in K. Hagemann, J. H. Quataert (eds.), *Gendering Modern German History. Rewriting Historiography*, Berghahn Books, New York Oxford 2007.

⁹ Cfr. art. 7 della Costituzione della Rdt ed art. 3 del *Grundgesetz* della Rft; quattro le donne nominate nel Parlamentarischer Rat. Cfr. B. Böttger, *Das Recht auf Gleichheit und Differenz. Elisabeth Selbert und der Kampf der Frauen um Art. 3.2 Grundgesetz*, Westfälisches Dampfboot Verlag, Münster 1990; G. Notz, *Frauen in der Mannschaft. Sozialdemokratinnen im Parlamentarischen Rat und im Deutschen Bundestag 1848/49-1957*, Dietz, Bonn 2003; C. Sitter, *Die Rolle der vier Frauen im Parlamentarischen Rat. Die vergessenen Mütter des Grundgesetzes*, Lit, Münster 1995.

¹⁰ Cfr. R. Steininger, 1949: zwei deutsche Staaten. *Die Entstehung von BRD und DDR*, Studienverlag, Innsbruck Wien 2024. Inoltre, E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1949-1968*, Einaudi, Torino 1968 e Id., *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992.

trasto con l'art. 7 sia con il varo di leggi *ad hoc* a tutela della donna, e volte a promuovere concretamente l'eguaglianza giuridica fra i sessi, mentre nella Rft l'applicazione dell'art. 3 alla codificazione ordinaria, prevista entro il 1953, fu in realtà successiva e alquanto lenta. Solo dalla fine degli anni cinquanta furono varate delle riforme tese a ridurre lo iato che ancora sussisteva fra i principi proclamati dalla Costituzione e la legislazione ordinaria. Così nel 1957 il *Bürgerliches Gesetzbuch* del 1896 fu riformato con la legge sull'eguaglianza di uomo e donna nell'ambito del diritto civile, che cancellò o modificò le norme del codice che ancora discriminavano la condizione giuridica femminile, anche se solo nel 1959 fu soppresso il potere decisionale ultimativo del marito, cui spettava, in caso di divergenze con la moglie, il diritto di imporre la propria volontà, in quanto "capo famiglia". Ma nella stessa Germania dell'est, in cui formalmente vigeva piena parità giuridica e lavorativa fra i generi, nel 1957 fu promulgata la legge sulla *Gleichberechtigung von Mann und Frau auf dem Gebiete des bürgerlichen Rechts*, segno del permanere di evidenti disparità di genere¹¹.

A partire da queste premesse, nel quadro dunque di una nazione appunto inserita in due sistemi politico sociali differenti e contrapposti¹², e muovendo dalle risposte date ai questionari, ci si è chiesti se nella mentalità prevalessero permanenze o mutamenti, e, a fronte dei mutamenti, quale fosse la loro percezione; come diversamente si declinassero sensibilità e valori al di qua e al di là del Muro; se emergesse una discrepanza fra istituzioni, legislazione e società, e come si configurasse; se i cambiamenti, infine, fossero differentemente percepiti a seconda del genere.

Rispetto invece ai promotori delle inchieste, si è posto l'accento sul carattere e la natura delle domande, sulla distanza fra gli obiettivi dei sondaggi nella Germania occidentale rispetto a quella dell'est, verificando se mutasse, nel corso degli anni, la natura dei questionari, e prestando infine particolare attenzione alle domande specificamente rivolte all'uno o all'altro sesso¹³.

3. Gli istituti della ricerca in Bundesrepublik e nella Deutsche Demokratische Republik

Nella Germania federale, i principali istituti di demoscopia operanti sul piano nazionale negli anni sessanta erano l'Institut für Demoskopie Allensbach, o Allensbacher Institut e l'Institut Infratest¹⁴, entrambi peraltro ancora attivi, sia pure con qualche cambiamento della ragione sociale, per i mutamenti subentrati in Germania dopo la riunificazione.

¹¹ A. Bauerkämper, *Die Sozialgeschichte der DDR*, Oldenbourg, München 2005 e Id., M. Sabrow, B. Stöver (eds.), *Doppelte Zeitgeschichte. Deutsch-deutsche Beziehungen 1945-1990*, Dietz, Bonn 1998.

¹² Cfr. H. Kaelble, *Historisch vergleichen. Eine Einführung*, Campus Verlag, Frankfurt New York 2021.

¹³ Sull'uso dei sondaggi in sede storica, A. Kruke, 'Opinion Polls', in M. Dobson, B. Ziemann (eds.) *Reading Primary Sources. The Interpretation of Texts from Nineteenth- and Twentieth-Century History*, Routledge, London and New York 2009, pp. 106-122.

¹⁴ Cfr. Gieseke, *Opinion polling behind and across the Iron Curtain*, cit.

L'Institut für Demoskopie Allensbach fu fondato ad Allensbach nel 1947 dalla sociologa Elisabeth Noelle-Neumann (1916-2010)¹⁵, docente dell'Università di Magonza, insieme al marito, il giornalista Erich Peter Neumann, dal 1961 al 1965 deputato della Cdu al Bundestag¹⁶. Dal 1956 al 1974 l'Istituto pubblicò un annuario, lo *Jahrbuch der öffentlichen Meinung*, fonte preziosa per il confronto e la collazione dei dati sulla pubblica opinione. L'Allensbacher Institut, anche per i legami personali e politici che intercorrevano fra gli esponenti della Cdu e i coniugi Noelle-Neumann¹⁷, era considerato dal governo di Bonn alla stregua di una propria istituzione, alla quale esso attribuiva assoluta affidabilità, e quindi notevole appoggio.

Infratest, fondato a Monaco nel 1947 da Wolfgang Ernst e Lena-Renate Ernst, fu invece vicino alla Spd, tanto che Ernst offrì a Willy Brandt, ancora sindaco di Berlino, la propria consulenza per le campagne elettorali¹⁸. Sebbene, per la natura delle proprie indagini¹⁹, l'Infratest abbia indubbiamente concorso ad una maggiore comprensione della società tedesca orientale, esso non si occupò specificamente di questioni legate alla famiglia o alla condizione femminile, e quindi, per la scelta tematica al centro del presente saggio si sono esaminati solo i sondaggi dell'Allensbacher Institut, insieme ad alcune inchieste promosse su questo terreno dal Bundestag.

¹⁵ Cfr. Institut für Demoskopie Allensbach, *Allensbach: Institut für Demoskopie Allensbach*, Allensbach, 1987; inoltre, la voce: <https://de.wikipedia.org/wiki/Elisabeth_Noelle-Neumann>, e la biografia non agiografica di J. Becker, *Elisabeth Noelle-Neumann. Demoskopie zwischen NS-Ideologie und Konservatismus*, Schöningh, Paderborn, München, Wien, Zürich 2013. C. Klingemann, *Zur Etablierung der Meinungsforschung in der frühen westdeutschen Nachkriegszeit – zur Prägung der öffentlich sichtbaren Kultur der Soziologie. Die Rolle des Instituts für Demoskopie Allensbach und seiner Leiterin Elisabeth Noelle-Neumann*, in F. Meyhöfer, B. Schiffl, J. Winkelhaus (eds.), *Kultur der Soziologie. Sonderheft des Jahrbuchs für Soziologiegeschichte*, Springer VS, Wiesbaden 2023, pp. 433-478; E. Noelle-Neumann è nota per la teoria della "spirale del silenzio", cfr. Elisabeth Noelle-Neumann, *Die Schweigespirale. Öffentliche Meinung – unsere soziale Haut*, Langen Müller, München 1980, tradotta e pubblicata in italiano in E. Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio: per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma 2017 (1ª ed. 2002).

¹⁶ R. Vierhaus, L. Herbst (eds.), *Biographisches Handbuch der Mitglieder des Deutschen Bundestages. 1949-2002*. Bd. 2: N-Z, Appendice, K. G. Saur, München 2002, p. 599. Neumann era stato uno dei collaboratori del periodico nazionalsocialista "Das Reich", al quale la stessa Elisabeth Noelle aveva contribuito.

¹⁷ D. Childs, *Elisabeth Noelle Neumann. Pioneer of public-opinion polling and market research*, "Independent", Saturday 10 April 2010, <<https://www.independent.co.uk/news/obituaries/elisabeth-noelle-neumann-pioneer-of-publicopinion-polling-and-market-research>>. Inoltre, Becker, *Elisabeth Noelle-Neumann*, cit., pp. 187-194. Unico istituto di ricerca con un accordo di cooperazione con il Bundesarchiv di Coblenza, che conserva copia completa dei fondi d'archivio dell'Istituto.

¹⁸ Cfr. Kruke, *Demoskopie in der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 235-248.

¹⁹ Negli anni cinquanta condusse una serie di interviste a rifugiati dalla Germania est e successivamente sviluppò un programma di sondaggi annuali che, coinvolgendo invece tedeschi occidentali in visita nella Repubblica democratica tedesca, riguardavano gli atteggiamenti e i modelli di comportamento diffusi fra i loro amici, parenti e ospiti tedesco orientali. Il programma fu finanziato dal governo della Repubblica federale dal 1968 al 1989. Cfr. M. Meyen, W. Hillman, *Communication Needs and Media Change. The Introduction of Television in East and West Germany*, «European Journal of Communication», 18, Dec 2003, n. 4. DOI: doi.org/10.1177/0267323103184002; J. Gieseke, *Das Infratest-DDR-Programm als Projekt und Quelle. Zum Vergleich von Geheimdienstberichten und Demoskopie*, pp. 223-236, in D. Munkel, H. Bispinck (eds.), *Dem Volk auf der Spur... Staatliche Berichterstattung über Bevölkerungsstimmungen im Kommunismus. Deutschland - Osteuropa - China*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen - Bristol 2018. Inoltre, <https://de.wikipedia.org/wiki/TNS_Infratest> (ultima consultazione: 9 giugno 2025).

Nella Germania dell'est, l'unico ente ufficiale di demoscopia fu l'Institut für Meinungsforschung (IfM), il quale, sorto nel 1964 per iniziativa del segretario della Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (Sed), Walter Ulbricht, dopo oltre un decennio di attività fu soppresso nel 1978 dal successore, Erich Honecker, all'indomani del IX Congresso della Sed²⁰.

Fondato nel quadro di una certa liberalizzazione nel campo dell'economia, della cultura e della politica giovanile, legata al relativo consolidamento della Rdt dopo la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, l'obiettivo cui il gruppo dirigente della Sed guardava, come espresso nella bozza di risoluzione del Politbüro²¹, era di avere un'immagine "scientificamente corretta" degli umori e degli orientamenti della popolazione, capace di integrare o correggere i rapporti della burocrazia del partito, soprattutto locale, e della polizia segreta. A capo dell'Istituto fu posto il veterano del partito ed ex ministro degli Interni Karl Maron, ma era il Politbüro, cui l'Istituto era direttamente subordinato, a stabilire l'agenda, nonché a decidere sull'eventuale pubblicazione dei risultati, cui poteva avere accesso soltanto l'apparato del Comitato centrale²²: di fatto, i sondaggi rimasero sempre segreti.

In seguito alla chiusura dell'Istituto nel '78, l'archivio dell'ente fu distrutto e non se ne ha traccia alcuna presso il Bundesarchiv-Lichterfelde di Berlino, che pure custodisce l'intera documentazione dell'apparato statale, dei partiti e delle organizzazioni di massa della Rdt. Indagini e sondaggi dell'Institut für Meinungsforschung, con i relativi esiti, sono quindi reperibili soltanto grazie al caso, qualora una o più copie dei sondaggi fossero rimaste depositate presso altre commissioni o segretariati della Sed, come per esempio presso la *Frauenkommission*.

Esiste quindi una sfasatura temporale fra le inchieste condotte nella Repubblica federale e quelle svolte invece nella Repubblica democratica, avviate soltanto dalla metà degli anni sessanta. Non solo: per il diverso trattamento riservato ai risultati dei sondaggi e alla loro rielaborazione, pubblicati con sistematicità dall'Institut für Demoskopie e invece tenuti strettamente riservati (*streng vertraulich!*) dall'Institut für Meinungsforschung, affatto opposta è la disponibilità dei questionari e delle indagini, numerosi e sistematici per la Repubblica federale, pochi e irregolari per la Repubblica democratica.

²⁰ Cfr. H. Niemann, *Geheim und totgeschwiegen: Meinungsforschung in der DDR. Es hat sie wirklich gegeben. Meinungsforschung zwischen 1964 und Ende 1978. Das Institut für Meinungsforschung (IfM) wurde auf Initiative Ulbrichts gegründet*, 19.01.2024, 13:00 Uhr, berliner-zeitung.de. Inoltre, Niemann, *Hinterm Zaun*, cit., pp. 10-42. Preciso tuttavia che a Lipsia fu anche fondato l'Institut für Jugendforschung nel 1966, il quale sopravvisse fino al 1990, sia perché periferico rispetto a Berlino, sia perché concentrato su un tema, i giovani, più specifico e nel contempo ritenuto cruciale dai vertici della Sed. Appunto perché focalizzato espressamente sulla fascia giovanile, in questo primo studio non ne ho considerato i sondaggi. Al riguardo, cfr. W. Friedrich, P. Förster, K. Starke (eds.), *Das Zentralinstitut für Jugendforschung Leipzig 1966-1990. Geschichte, Methoden, Erkenntnisse*, Edition Ost, Berlin 1999.

²¹ Gieseke, *Opinion polling*, cit., pp. 89-90, che cita H. Neimann, *Meinungsforschung in der DDR. Die geheimen Berichte des Instituts für Meinungsforschung an das Politbüro der SED*, Verlag, Colonia 1993, p. 17.

²² Gieseke, *Opinion polling*, cit., p. 90. Oltre che al Politbüro, l'IfM rispondeva anche al segretariato per l'agitazione e la propaganda del Comitato centrale della Sed.

4. Istituzioni e «moderne Frau» nella Repubblica federale tedesca (1949-1972)

Già all'indomani della Seconda guerra mondiale, fra il 1949 e il 1951 fu condotta una ricerca su di un campione di 164 famiglie con l'obiettivo di valutare gli effetti di guerra e dopoguerra sulla famiglia tedesco occidentale e di fornire ai sociologi i dati necessari per impostare un piano di educazione sociale²³. L'intento era quindi non soltanto scientifico, ma politico, e moveva dal timore che il conflitto potesse aver profondamente scosso i tradizionali ruoli di genere nella famiglia²⁴.

Il questionario era articolato in tre nuclei fondamentali, che indagavano i rapporti strutturali alla base della famiglia, vale a dire l'ordinamento gerarchico o paritario dei coniugi, il legame con i figli e infine i rapporti del nucleo familiare con l'esterno. Ne era emerso un quadro frastagliato e controverso, solo in parte ancorato a paradigmi tradizionali, e in evoluzione.

Se l'esperienza del nazismo e della guerra aveva complessivamente indotto la famiglia ad una maggiore intimità ed esclusività²⁵, così che essa risultava più distaccata dal contesto sociale e parentale, rispetto ai figli si profilavano due modelli concorrenti, quello tradizionale, contrassegnato dall'indiscussa autorità genitoriale e l'altro invece nuovo, e che sembrava avere crescente influsso, volto piuttosto a porre al centro l'autonomia del bambino²⁶. Quanto ai ruoli di marito e moglie nelle 164 famiglie: in 21 di esse la superiorità maschile era accettata e condivisa da entrambi i coniugi, in 17 famiglie la superiorità del marito sussisteva, ma non era indiscussa da parte femminile, per un totale, quindi, di 38 casi su 164.

Tre soltanto erano le famiglie in cui vi era una priorità femminile, non fondata però su di un'idea teorica di matriarcato, ma legata a motivi contingenti – donne indipendenti che sceglievano di lavorare, nonostante il dissenso del marito – e infine 14 famiglie erano definite “distrutte”, in seguito a separazione, morti o divisioni²⁷. Interessa però sottolineare che dal sondaggio emergevano 109 famiglie fondate sull'idea di eguaglianza “di base”, divise in tre gruppi nei quali in 39 casi, per ragioni sociali o personali, era di fatto il marito ad esercitare un ruolo superiore, in 22 casi, per ragioni analoghe, lo esercitava la moglie, e soltanto in 48 casi vi era un'eguaglianza, non solo teorica ma sostanziale.

²³ G. Wurzbacher, *Leitbilder gegenwärtigen deutschen Familienlebens. Methoden, Ergebnisse und sozialpädagogische Forderungen einer soziologischen Analyse von 164 Familienmonographien*, Enke, Stuttgart 1958, p. 9. Cfr. al riguardo, per un confronto, l'inchiesta svolta fra il 1982 e il 1984 da S. Meyer, E. Schulze, *Auswirkungen des II. Weltkriegs auf Familien. Zum Wandel der Familie in Deutschland*, Institut für Soziologie der Technischen Universität Berlin, Berlin 1989, ed Eadem, *Frauen in der Modernisierungsfalle – Wandel von Ehe, Familie und Partnerschaft in der Bundesrepublik Deutschland*, pp. 166-189, in G. Helwig, H. M. Nickel (eds.), *Frauen in Deutschland 1945-1992*, Bundeszentrale für politische Bildung, Bonn 1993.

²⁴ Wurzbacher, *Leitbilder gegenwärtigen deutschen Familienlebens*, cit., pp. 9-10.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 8.

²⁶ L'autore, il sociologo Gerhard Wurzbacher, parla di indipendenza (*Eigenständigkeit*) della famiglia, cfr. Id., *Leitbilder gegenwärtigen deutschen Familienlebens*, cit., *Vorwort* e pp. 215 e 239-240.

²⁷ Wurzbacher, *Leitbilder gegenwärtigen deutschen Familienlebens*, cit., pp. 88-89.

In sintesi, dal quadro che emergeva dal campione, agli albori della Repubblica federale il marito aveva un ruolo superiore, accettato, di fatto, o solo parzialmente contestato, in 77 famiglie su 164, o in 77 su 150, se si escludono le famiglie definite "distrutte". La solitudine e l'indipendenza vissuta dalle donne durante la guerra, la crisi di molti uomini ritornati distrutti dal fronte, avevano evidentemente esercitato una qualche influenza, almeno nella messa in discussione dei consueti ruoli di genere²⁸. Significativo però il critico giudizio dell'autore dell'inchiesta, il sociologo della famiglia, Gerhard Wurzbacher²⁹, il quale affermava che i casi di priorità femminile rappresentavano «la manifestazione più estrema della prevalenza degli interessi individuali della donna». Sostenendo che l'occupazione femminile, a torto giudicata dal movimento emancipazionista la principale espressione dell'eguaglianza di diritti, danneggiasse la famiglia, perché incompatibile con la crescita dei figli, Wurzbacher ribadiva di fatto la tradizionale convinzione che il ruolo della donna fosse quello di madre e di moglie, sia pure a parità di diritti con il marito e con pieno accesso all'istruzione³⁰.

Alla luce di queste istanze conservatrici, non stupisce che in un successivo sondaggio condotto nell'agosto del 1959 su di un campione di 2000 cittadini della Rft (compresa Berlino ovest) di età superiore ai 16 anni, il 55% degli uomini e il 61% delle donne dichiarassero che avrebbero approvato una legge che vietasse il lavoro alle donne con figli di età inferiore a dieci anni³¹. Nel medesimo nucleo di domande (*Frau im Beruf*), due altri quesiti sollevavano temi analoghi, ovvero se la donna sposata dovesse lavorare, fintanto che non avesse figli, e se, a parità di lavoro, le donne dovessero percepire lo stesso stipendio dell'uomo, a differenza – si precisava – da quanto prescriveva la normativa sul lavoro. Il 65% (57% uomini e 72% donne) si dichiarò favorevole al lavoro per la moglie senza figli e il 75% (72% uomini e 79% donne) giudicò equo che un eguale stipendio corrispondesse ad una stessa prestazione, mentre soltanto il 21% sostenne che gli uomini dovessero guadagnare di più³².

Se la maggioranza accettava quindi il principio della parità salariale, e pure del lavoro femminile prima della maternità, l'ideale della moglie e madre, dedita alla casa e alla famiglia, timidamente messo in discussione all'indomani della guerra, risultava invece ampiamente condiviso, persino più da parte femminile che maschile. E che la ripartizione dei compiti nella famiglia fossero rigidamente ancorata ai ruoli di genere era emerso da

²⁸ Cfr. le considerazioni sulla liberazione sessuale, con l'eccezione degli anni '50, in A. Grossmann, *Continuities and Ruptures. Sexuality in Twentieth Century Germany: Historiography and Its Discontents*, pp. 208-227, e in particolare p. 218, in Hagemann, Quataert (eds.), *Gendering Modern German History. Rewriting Historiography*, cit.

²⁹ U. Schmidt, A. Krieger, Gerhard Wurzbacher, pp. 173-175, in R. Nave-Herz (a cura di), *Die Geschichte der Familiensoziologie in Portraits*, Ergon Verlag, Würzburg 2010.

³⁰ Wurzbacher, *Leitbilder*, cit. pp. 150-151.

³¹ Cfr. E. Noelle, E. P. Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1958-1964*, Verlag für Demoskopie, Allensbach 1965, p. 383. Si trattava di una proposta politica che stava allora circolando, poi non presentata. Inoltre, T. Lindenberger, *Everyday History. New Approaches to the History of the Post-War Germanies*, pp. 60-61, in C. Klessmann, *The Divided Past. Rewriting Post-War German History*, Oxford University Press, Oxford 2001.

³² Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1958-1964*, cit., p. 383. Per un confronto, cfr. E. Noelle, E. Peter Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1947-1955*, Verlag für Demoskopie, Allensbach 1956, p. 207: le risposte del 1954 registravano l'80% delle donne e il 71% degli uomini favorevoli alla parità salariale.

un'inchiesta condotta fra il '55 e il '57 su di un campione di 900 uomini e 1100 donne: alla domanda: «chi cucina in genere a casa sua?», solo il 2% degli uomini rispondeva di cucinare da solo, contro il 72% delle donne (il 94% degli uomini e il 25% delle donne non cucinavano)³³. La famiglia con due figli era invece un ideale condiviso sia dagli uomini sia dalle donne (rispettivamente dal 53% e dal 52%)³⁴.

Netta era la divaricazione su piano della partecipazione politica: mentre il 22% degli uomini nel giugno 1956 diceva di parlare di politica spesso e, il 50%, occasionalmente, fra le donne la percentuale scendeva al 2% e al 27%, sebbene le lettrici di periodici o riviste fossero, sia pure di poco, più numerose dei lettori (69% vs 67%)³⁵.

Le principali riviste femminili della Germania occidentale, che si rivolgevano principalmente a lettrici del ceto medio e medio alto, avevano in effetti una tiratura media elevata, pari a 3,5 milioni di copie³⁶, così da poter esercitare un'indubbia influenza sulle lettrici, ma la distanza stessa fra dedizione alla lettura e interesse per la politica è prova eloquente di come le riviste confermassero i tradizionali rapporti di genere, occupandosi soprattutto di moda, bellezza, comportamento in società, senza veicolare modelli femminili nuovi, che incentivassero per esempio l'accesso delle lettrici alla sfera pubblica o la loro partecipazione politica³⁷.

Espressione di una crescente sensibilità verso il ruolo della donna, l'inchiesta sulla *Situazione della donna nella società, nella famiglia e nel lavoro*, condotta dal Bundestag fra il 1964 e il 1965 per iniziativa della Spd, registrò, fra i molti dati raccolti in oltre seicento pagine, la sostanziale indifferenza delle giovani donne, appartenenti a ceti sociali non abbienti e meno istruiti, verso i corsi di qualificazione organizzati per facilitarne l'inserimento lavorativo: l'impiego era da loro considerato soltanto una fase transitoria, in attesa e prima del matrimonio³⁸. Una posizione che esprimeva un giudizio socialmente diffuso: mentre l'istruzione del giovane uomo era pensata in funzione di una successiva, intera vita lavorativa, si giudicava invece superflua una costosa formazione professionale delle figlie

³³ E. Noelle, E. P. Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1957*, Verlag für Demoskopie, Allensbach 1957, p. 25.

³⁴ Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1957*, cit., p. 27. Lo stesso ideale di famiglia (con due figli) nella Rdt, cfr. E. Hoffmann, *Der Kinderwunsch in der DDR – theoretische Analyse und empirisch-soziologische Untersuchung*, Dissertation Ost-Berlin 1985, p. 52.

³⁵ Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1957*, cit., pp. 46 e 52.

³⁶ H. Ulze, *Frauenzeitschrift und Frauenrolle. Eine aussagenanalytische Untersuchung der Frauenzeitschriften BRIGITTE, FREUNDIN, FÜR DICH und PETRA*, Verlag Volker Spiess, Berlin 1977, pp. 54-56.

³⁷ Cfr. E. Noelle, *Die Wirkungen der Massmedien. Bericht über den Stand der empirischen Studien*, pp. 212-223, «Publizistik», Heft 6, 5. Jahrgang, November-Dezember 1960. Per limitarci ad un unico esempio, circa due milioni di lettrici, seguendo i suggerimenti di "Constanze", rimanevano sdraiate a gambe alzate per cinque minuti ogni giorno. Inoltre, M. Fioravanzo, *Madre, moglie, lavoratrice, militante. Ruoli di genere nelle due Germanie (1955-1968)*, «Storia e problemi contemporanei», 89, gennaio-aprile 2022, pp. 59-84 ed Ead., «Frausein – heute». *Genere, famiglia, società nella Repubblica federale tedesca negli anni Sessanta*, in L. Branciforte (a cura di), Franco Angeli, Milano 2024, pp. 137-158.

³⁸ *Die Frau in Beruf, Familie und Gesellschaft, eine zusammenfassende Darstellung des Berichts der Bundesregierung über die Situation der Frauen in Beruf, Familie und Gesellschaft*, Bonner Universitäts-Buchdruckerei, Bonn 1966, pp. 12-15, 29-32; al riguardo, Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus*, cit., p. 108; inoltre, per il riflesso sulla stampa, *Torschlußpanik mit Zwanzig*, «Brigitte», 19, 3-9-1963.

femmine, che si sarebbe tradotta in pochi anni di lavoro, prima del matrimonio o della nascita del primo figlio³⁹. A fronte di questi esiti, la socialdemocratica Annemarie Renger, allora deputata al Bundestag e in seguito presidentessa del Bundestag (1972-76), osservò che l'indagine evidenziava il distacco fra la "moderne Frau" e le condizioni giuridiche e sociali che scandivano la vita della donna tedesco occidentale, deplorando che essa non fornisse alcun suggerimento o proposta correttiva, diversamente dalle inchieste allora in corso sullo status della donna negli Stati Uniti⁴⁰. In una conferenza a Berlino ovest, Renger ritornò sull'obsoleta concezione familiare della Rft e sulla condizione deplorabile delle lavoratrici, mentre la deputata socialdemocratica Berger-Heise intervenne denunciando un crescente divario fra le donne al di qua e al di là del Muro⁴¹.

Nel medesimo periodo, l'Allensbacher Institut rivelava per esempio, nella formulazione delle domande, una rigida concezione dei ruoli di genere: rispetto al tempo libero (*Beschäftigungen, Sammeln – Do it yourself*), la domanda riservata alle donne riguardava espressamente cucito e rammendo, e soltanto a loro erano riservati i quesiti su generi alimentari e approvvigionamento spicciolo⁴². Persino la rappresentazione grafica prevedeva un'immagine stilizzata femminile per i prezzi e i generi alimentari quotidiani, mentre maschile era il soggetto stilizzato per la finanza e l'economia politica. Analogo discorso per la socialità: agli uomini si chiedeva di indicare il loro principale tema di conversazione fra politica, calcio, auto, professione, donne o programmi televisivi, mentre le donne dovevano scegliere fra educazione dei figli, famiglia, abbigliamento, diete, lavori domestici, prezzi. Rispetto al tema "lavoro", inoltre, il riferimento per le donne rimandava tout court alla professione del marito (*Berufsarbeit des Mannes*)⁴³. L'inchiesta condotta fra il 1964 e il 1965 su 164 famiglie confermava però, attraverso le risposte degli intervistati/e, una corrispondenza fra le due differenti sfere di interesse: se gli uomini davano per assodato che le donne si prendessero cura del proprio aspetto principalmente per piacere loro, l'elevata cura femminile per il proprio aspetto sembrava distogliere le donne da altri ambiti di interesse, fra i quali il lavoro o la cultura, con effetti negativi rispetto alla loro presenza nella sfera pubblica. Viceversa, in ambito familiare, i ruoli dei partner tendevano ad equipararsi, con una maggiore condivisione delle decisioni⁴⁴. Il confronto fra esiti e domande pro-

³⁹ Cfr. *Die Frau in Beruf, Familie und Gesellschaft*, cit., p. 12.

⁴⁰ Cfr. A. Renger, *Die moderne Frau. Zur Frauen-Enquête der Bundesregierung*, pp. 2-3, "Sozialdemokratischer Pressedienst – Tagespolitik – Kommentare – Auslandsberichte"; Bonn, den 30. September 1966; su Annemarie Renger, cfr. <<https://www.dizie.eu/dizionario/renger-annemarie>>.

⁴¹ Bundesarchiv Lichterfelde, Berlin [d'ora in poi: Barch], Sozialistische Einheitspartei [d'ora in poi: Sed], Zentralkomitee [ZK], Frauen, DY 30/96452, *Versammlung in Westberlin, Ende April 1967, mit SP-Minister Käthe Strobel und dem SP-MdB Margarete Bereger-Heise sowie Annemarie Renger zum Thema: "Lage der Frauen in der Bundesrepublik"*, pp. 2-3.

⁴² Cfr. E. Noelle, E. P. Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1965-1967*, Verlag für Demoskopie, Allensbach Bonn 1967, p. 55 (la domanda era del maggio 1964 e il 57% delle donne dichiarava di non cucire, contro il 43% che invece cuciva, per sé o per i figli) e p. 346.

⁴³ Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1965-1967*, cit. pp. 21-24, in cui erano riportate domande e risposte dell'indagine svolta fra il 1963 e il 1966.

⁴⁴ Cfr. G. Wurzbacher, *Vorwort zur vierten Auflage*, pp. 4-6, in Id., *Leitbilder gegenwärtigen deutschen Familienlebens. Methoden, Ergebnisse und sozialpädagogische Forderungen einer soziologischen Analyse von 164 Familienmonographien. Mit*

poste restituisce quindi un quadro complesso e frastagliato, in cui coesistevano concetti di ordine patriarcale, spinte egualitarie – “die moderne Frau” di Reger – e atteggiamenti fondati sulla collaborazione nei rapporti familiari.

Le inchieste a cavallo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 evidenziarono, tanto nei questionari quanto nelle risposte, una maggiore sensibilità verso i temi della parità nella famiglia e nel lavoro, e un interesse crescente per la percezione che se ne aveva⁴⁵: nel 1972, il 58% degli uomini e il 70% delle donne intervistate riconoscevano che le possibilità di carriera fossero ingiustamente più ardue per le donne, sebbene nel contempo – a conferma del quadro frastagliato di cui si è detto – il 18% (28% di uomini e 12% di donne) reputasse le donne comunque meno adatte a posizioni apicali⁴⁶. Il quadro mostrava quindi delle indubbie aperture, ma non meno permanenze e pregiudizi rispetto alle disparità di genere. Significativo tuttavia che il quesito sulla parità salariale dell'inchiesta del 1959 fosse stato cancellato nel sondaggio del '72, sostituito dall'interrogativo se si considerasse equo uno stipendio più elevato nel caso di migliore rendimento, a parità di età e di mansione, senza riferimento alcuno a una discriminazione in base al sesso: in discussione era quindi il criterio della produttività, non quello del genere⁴⁷. Nondimeno, la realtà ancora non corrispondeva alla percezione e alle aspettative: il salario femminile rimaneva inferiore del 30% rispetto al salario medio maschile⁴⁸.

All'indomani del '68 e a distanza di sei anni dalle osservazioni di Annemarie Renger, la “moderne Frau” tedesco occidentale ancora non godeva di condizioni lavorative paritarie: malgrado le proposte allora avanzate dal Bundestag di cancellarli, i paragrafi 1356 e 1360 del Codice civile in materia di diritto di famiglia, per i quali la donna era autorizzata a svolgere un'attività lavorativa solo se compatibile con i suoi doveri matrimoniali e familiari, non sarebbero stati eliminati che nel 1977⁴⁹.

Il confine fra ancoraggio al passato e nuove istanze non era peraltro definito, né ascrivibile ad un unico soggetto. Nel commentare una relazione del 1972 del Bundestag sulle *Maßnahmen zur Verbesserung der Situation der Frau*⁵⁰, la sociologa Helge Pross osservava

einem einführenden Vergleich über die bundesdeutsche Familie 1950 und 1968, Enke, Stuttgart 1969.

⁴⁵ Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1968-1973*, Verlag für Demoskopie, Allensbach Bonn 1974, pp. 64-65 e 381-387.

⁴⁶ Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1968-1973*, cit., p. 385.

⁴⁷ Cfr. Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1968-1973*, cit., p. 372. Gli esempi ponevano a confronto rispettivamente due meccanici (uomini) e due segretarie (donne). Per il sondaggio del '59, cfr. Noelle, Neumann, *Jahrbuch der öffentlichen Meinung 1958-1964*, cit., p. 383 e *supra* nota 32.

⁴⁸ Weber, *Getrennt und doch vereint*, cit., pp. 698-699.

⁴⁹ Secondo i paragrafi 1356 e 1360 del Codice Civile la donna aveva il permesso di [durfte] svolgere un'attività lavorativa solo se compatibile con i suoi doveri matrimoniali e familiari, ed inoltre: era obbligata a [musste] svolgere un'attività lavorativa, nel caso in cui il reddito del marito non fosse sufficiente a mantenere la famiglia. Sul nuovo *Bericht über „Maßnahmen zur Verbesserung der Situation der Frau“* (Resoconto sulle Norme per il miglioramento della situazione della donna) promulgato dal Bundestag nel 1972 si veda il commento di H. Pross, *Zeugnis guten Willens – der neue Frauenbericht der Bundesregierung*, p. 709, in <<https://library.fes.de/gmh/main/pdf-files/gmh/1972/1972-11-a-708.pdf>> (nota 51). Inoltre, E. Tegeler, *Frauenfragen sind Männerfragen. Helge Pross als Vorreiterin des Gender-Mainstreaming*, vol. 10, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2003.

⁵⁰ *Maßnahmen zur Verbesserung der Situation der Frau*, Bundestagsdrucksache, VI/3689, Verlag Dr. Hans Heger, 53 Bonn Bad Godesberg 1972, p. 713.

che la maggioranza delle lavoratrici, interrogate su quanto si potesse fare per migliorare la loro situazione lavorativa, aveva indicato la conciliazione del lavoro con la famiglia, mentre soltanto due avevano risposto parità di retribuzione a parità di lavoro, l'una, e più voce in capitolo sul posto di lavoro, l'altra. Nessuna donna aveva chiesto migliori opportunità di promozione. Ne deduceva che

Il governo federale è molto più avanti di loro in questo senso, senza imporre obblighi. Offre diritti. Le lavoratrici non sono interessate alla cogestione [*Mitbestimmung*]. Il governo federale è molto più avanti di loro in questo senso, senza imporre obblighi. Offre alla maggioranza femminile, da cui non è stato eletto, dei diritti e non chiede nulla in cambio!⁵¹

5. La Frauenpolitik della Rdt alla prova dei sondaggi (1963-1970)

Nella Repubblica democratica, in un contesto ufficialmente contrassegnato dalla raggiunta parità (*Gleichberechtigung*) fra uomo e donna, nella società e nello stato, la questione dell'accesso femminile alle professioni o al percorso formativo non si poneva come materia dei quesiti⁵², perlomeno non nei termini delle inchieste tedesco occidentali. Altro il focus dei sondaggi, tesi a cogliere piuttosto la dimensione individuale, ed effettiva, rispetto ad un ordinamento che i promotori delle inchieste giudicavano già improntato ai principi dell'eguaglianza e della parità. Sondaggi volti dunque a verificare il reale impatto delle misure adottate nella famiglia e nel lavoro, con l'auspicio, o l'illusione, di ottenere conferma dei successi della *Frauenpolitik*, anche in antitesi polemica rispetto allo status della donna nella Germania "capitalistica". Lo dichiarava con convinzione Inge Lange, nella nota introduttiva al pamphlet, *Alles für die Entwicklung und Förderung der Frauen*, edito dalla Sed nel 1964:

Uno dei principali vantaggi dell'ordine sociale socialista è che realizza lo sviluppo delle capacità creative e dei talenti di tutte le donne. La nostra repubblica ha già raggiunto l'eccellenza in questo ambito⁵³.

⁵¹ Cfr. Pross, *Zeugnis guten Willens — der neue Frauenbericht der Bundesregierung*, cit., p. 713 [il testo originale citato e tradotto: «Mibestimmung interessiert die Arbeitnehmerinnen nicht. Die Bundesregierung ist ihnen darin weit voraus, ohne Pflichten zu oktroyieren. Sie offeriert der weiblichen Mehrheit, von der sie nicht gewählt worden ist, Rechte, und verlangt keine besonderen Gegenleistungen dafür!». Sulla sociologa, docente all'Università Siegen in Nord-Westfalia, promotrice degli studi di genere, cfr. S. Hering: *Helge Pross: Wegbereiterin der Frauenforschung: Biographisches aus dem Nachlass*, Universitätsverlag, Siegen 2019. Dell'autrice, *Über die Bildungschancen von Mädchen in der Bundesrepublik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1969.

⁵² Cfr. nella Rft il tasso di occupazione femminile: 1950: 44,4%; 1960: 47,6%; 1970: 46,2%; e nella Rdt: 1950: 52,4%; 1960: 65,2%; 1970: 80,9%; cfr. I. Lenz, *Die unendliche Geschichte? Zur Entwicklung und den Transformationen der neuen Frauenbewegungen*, p. 35, in Ead. (ed.), *Die neue Frauenbewegung in Deutschland. Abschied vom kleinen Unterschied. Eine Quellensammlung*, Verlag für Sozialwissenschaft, Wiesbaden 2010.

⁵³ Cfr. *Alles für die Entwicklung und Förderung der Frauen*, Staatsverlag der Deutschen Demokratischen Republik, Berlin 1964. Traduzione del titolo: *Tutto per lo sviluppo e la promozione delle donne*; quanto all'originale testo citato: «Einer der Hauptvorteile der sozialistischen Gesellschaftsordnung ist es, dass sie die Entwicklung aller

Se dai sondaggi della Rft si coglie il travaglio fra "vecchio" e "nuovo", secondo linee di divisione come si è scritto non sempre univoche, né sempre attribuibili al medesimo soggetto (istituzioni e/o individui), nella Rdt ad emergere è un più netto divario fra piano istituzionale e individuale, fra i presupposti teorici e le esperienze concrete. In altri termini, per la loro spesso scarsa corrispondenza con l'immagine di società civile e di famiglia della classe dirigente, le risposte individuali e quindi gli esiti delle inchieste contraddicevano di fatto successo ed efficacia della *Frauenpolitik*, e la sua costante celebrazione.

Già un'indagine settoriale, precedente la nascita dell'Istituto demoscopico, e condotta fra il '63 e il '64 dall'Institut für Marktforschung su di un campione di lavoratrici con famiglia, impiegate a turni in tre grandi aziende con punti vendita interni⁵⁴, aveva rivelato la generale insoddisfazione verso i beni e i servizi offerti, sia per quantità e varietà che per efficienza e disponibilità. Non solo. Oltre all'alto tasso di "astensionismo", con soli 427 questionari compilati e restituiti dei 1565 inviati, molte domande erano state lasciate in bianco, attestando l'insuccesso delle strutture di vendita aziendali, giudicate inefficienti o non usate, o appunto non usate perché insoddisfacenti. Pure la *Werkküche* (cucina di fabbrica), fiore all'occhiello della politica di conciliazione fra famiglia e lavoro, era disertata dalla larga maggioranza delle lavoratrici, perché non traevano alcun vantaggio dalla frequenza della mensa, in quanto spettava comunque a loro (*mussten*) cucinare a casa per tutti gli altri membri della famiglia⁵⁵. E se la maggior parte delle intervistate preferiva l'acquisto dei beni alimentari vicino a casa, non era perché altri membri della famiglia se ne occupassero, come ipotizzava una delle risposte suggerite dal questionario, ma solo per la distanza dello spaccio aziendale: i coniugi non collaboravano affatto alla gestione familiare⁵⁶. Dal sondaggio emergeva quindi il ritratto di donne inserite nella sfera lavorativa, ma costrette ad alzarsi all'alba, prive di aiuti familiari, e quindi obbligate a correre per la spesa alimentare, a causa degli orari troppo ridotti dei negozi e di punti di vendita aziendali inefficienti e sforniti⁵⁷. Malgrado questi risultati, nel medesimo periodo, in un incontro

schöpferischen Fähigkeiten und Talente der Frauen verwirklicht. Unsere Republik hat auf diesem Gebiet schon Hervorragendes geleistet», p. 7.

⁵⁴ Cfr. Barch, DL 102/131 Institut für Marktforschung, *Bericht zur Meinungsumfrage unter werktätigen Frauen aus drei Grossbetrieben über die Voersorgung mit Waren und Dienstleistungen*, Mayer, Joachim; Jaeger, Joachim (1964).

⁵⁵ Ivi, p. 42. La rivista della Rft, "Constanze", pubblicò nel 1965 una serie di articoli su di un'inchiesta condotta nella Rdt da due giornalisti, attraverso interviste a donne tedesco orientali, impiegate in differenti mansioni e professioni, poi pubblicate nel volume W. Commandeur, A. Sterzel, *Das Wunder drüben sind die Frauen. Begegnungen zwischen Dresden u. Rügen*, Gustav Lübbe Verlag, Bergisch Gladbach 1965, pp. 29 e 130. Fra l'altro, si legge: «A noi manca semplicemente la gioia personale, interiore, una libertà di sviluppo; siamo snaturate: dovremmo essere prima lavoratrici e solo dopo donne». Cfr. "Constanze", 10, 1-3-1965 (le altre interviste: 11, 9-3-1965; 12, 16-3-1965; 13, 23-3-1965; 14, 30-3-1965; 15, 7-4-1965 e 16, 14-4-1965). Inoltre, G. F. Budde, *Der Körper der 'Sozialistischen Frauenpersönlichkeit'. Weiblichkeits-Vorstellungen in der SBZ und frühen DDR*, «Geschichte und Gesellschaft», vol. 26, 2000, n. 4, pp. 602-628 e in particolare 607-608. JSTOR, <<http://www.jstor.org/stable/40186054>> (ultima consultazione: 6 luglio 2025).

⁵⁶ Cfr. Barch, DL 102/131 Institut für Marktforschung, *Bericht zur Meinungsumfrage unter werktätigen Frauen*, cit., p. 27.

⁵⁷ Quello che le lavoratrici però chiedevano, oltre a colazioni per il turno delle quattro del mattino, erano vendite speciali, ma regolari di prodotti tessili (abiti, biancheria, persino resti di stoffe...) in azienda. Cfr. Barch, DL 102/131 Institut für Marktforschung, *Bericht zur Meinungsumfrage*, pp. 23-24.

a Lipsia con una delegazione di donne della Rft, le responsabili della *Frauenkommission* senza mezzi termini elogiavano «le grandi possibilità che [le donne] hanno per il loro sviluppo nel nostro Stato» in ambito lavorativo⁵⁸.

Gli esiti delle indagini avrebbero però potuto sollecitare qualche autocritica o sollevare degli interrogativi nella *Frauenkommission*⁵⁹, che a quelle indagini aveva accesso e che anzi collaborava nella stesura delle domande con l'Istitut für Meinungsforschung. Nel 1968, per esempio, fu Inge Lange, responsabile dell'Abteilung Frauen, a suggerire la modifica della bozza del sondaggio su *Donna e politica* o *Donna e società* – il titolo era ancora incerto – che il vicedirettore dell'Istitut für Meinungsforschung, Kurt Rückmann, le aveva sottoposto⁶⁰. Con un richiamo alla concretezza, Lange suggerì di eliminare le domande sul grado di coscienza socialista (*Lei ritiene che il socialismo sia l'ordine sociale più desiderabile?*) e sulla politica nazionale (*La politica nazionale del nostro governo corrisponde al suo desiderio di pace e di un futuro di pace per i suoi figli?*), perché già più volte presentate, mentre dichiarò di massimo rilievo i quesiti sulla parità nel lavoro e nella famiglia, sull'impiego del tempo libero, sull'inserimento sociale della donna⁶¹. Nelle risposte al sondaggio, poi somministrato nel settembre del 1968 in sette circoscrizioni e in undici grandi aziende a prevalente manodopera femminile, le lavoratrici ancora denunciarono il peso del doppio carico, familiare e lavorativo, effetto evidente di una distribuzione dei ruoli domestici fra i coniugi ancora ancorata ad un modello tradizionale, non diverso da quello della Rft⁶². Lo avrebbe confermato un incontro del 1970, organizzato dal Demokratischer Frauenbund Deutschlands (Dfd) con la redazione della rivista «Für dich», organo femminile ufficiale dell'organizzazione, sulla razionalizzazione del lavoro domestico: il 78% delle 37 ore settimanali, che la cura della casa mediamente richiedeva, ricadeva sulle donne⁶³. Era questo l'ostacolo che impediva loro di conseguire una migliore qualificazione professionale, o di assumere, sebbene qualificate, posizioni apicali⁶⁴. Nonostante che piena occupazione femminile e *Gleichberechtigung* emergessero come valori ormai radicati e pressoché unanimemente condivisi dalla società tedesco orientale⁶⁵, paradossalmente erano famiglia e ambiente di

⁵⁸ Barch, Sed, ZK, Frauen, DY 30/96452, cit., Berlin, den 8. März 1963, *Aktennotiz. Über das Forum mit westdeutschen Frauen in Leipzig am 7.3.63*, p. 2. Sessanta le donne tedesco occidentali.

⁵⁹ Niemann, *Hinterm Zaun*, cit., p. 40.

⁶⁰ Su Rückmann, esperto di comunicazione, a differenza del direttore Maron, cfr. Barch, DY 30/8513, Sed, Akademie für Gesellschaftswissenschaften beim ZK der SED, *Promotionsakten*, Rückmann, Kurt 1970, *Die Rolle der bürgerlichen Meinungsforschung im staatsmonopolistischen Herrschaftssystem*, 1970, tesi di dottorato poi pubblicata con il titolo *Demoskopie oder Demagogie? Zur Meinungsforschung in der Brd*, Akademie-Verlag, Berlin 1972.

⁶¹ Barch, DY 30/96364, Sed, ZK, Frauen, Abteilung Frauen, *Inge Lange an Genossen Rückmann*, Institut für Meinungsforschung, 6.3.68.

⁶² Cfr. *Bericht über eine Umfrage zu einigen Problemen der Frau in unserer Gesellschaft* (30.9.1968), pp. 154-165, in Niemann, *Hinterm Zaun*, cit.; A. Kaminsky, *Frauen in der DDR*, Ch. Links Verlag, Berlin 2022, pp. 100-119.

⁶³ Cfr. Barch, Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv [d'ora in poi: Sapmo], DY31/1053, Demokratischer Frauenbund Deutschlands, Bundesvorstand, *Stenographische Niederschrift der Beratung über die Rationalisierung der Hauswirtschaft am 29. Oktober 1970*, p. 5.

⁶⁴ *Bericht über eine Umfrage zu einigen Problemen der Frau in unserer Gesellschaft* (30.9.1968), pp. 154-165, in Niemann, *Hinterm Zaun*, cit., pp. 155-156, 160-161 e 164-165.

⁶⁵ Cfr. *Bericht über eine Umfrage zu einigen Problemen der Frau in unserer Gesellschaft* (30.9.1968), cit., pp. 83 e 155: solo il 7,5% degli intervistati sosteneva che le donne non dovessero lavorare, contro il 66% degli intervistati

lavoro ad essere indicati come i luoghi in cui più arduo era realizzare la parità⁶⁶: di fatto la denuncia del sostanziale fallimento della *Gleichberechtigung*, misurata alla luce del vissuto quotidiano delle intervistate.

Nondimeno, a testimonianza del permanere di pregiudizi anche sul piano valoriale, alla domanda: «Se doveste scegliere se ad essere il vostro superiore fosse un uomo o una donna, a parità di qualificazione, a chi daresti la preferenza?», a fronte del 62% delle donne intervistate nelle aziende e del 61,9% di quelle nelle circoscrizioni (per gli uomini rispettivamente il 59,8% e il 61,7%) per le quali non vi era differenza alcuna fra uomo e donna (*mir ist das gleich*), il 24,8% delle donne dell'industria e il 27,5% delle circoscrizioni (e per gli uomini il 33,5% e il 30,8%) risposero invece di preferire un superiore di genere maschile⁶⁷.

Due anni dopo, nel novembre del 1970, l'IfM distribuì un nuovo sondaggio, sulla *Positione delle donne nella famiglia e nella società*, con il duplice obiettivo di «avere una visione più approfondita del pensiero dei cittadini su alcune questioni importanti del ruolo della donna nella società e nella famiglia», e di cogliere i cambiamenti intercorsi nella mentalità rispetto alla precedente inchiesta⁶⁸.

I risultati – strettamente riservati – dell'inchiesta, relativa ad un campione di 1.962 donne e 1.496 uomini impiegati nelle industrie, nel commercio e nel Servizio sanitario, furono prima esaminati a gennaio 1971 dall'Abteilung Frauen presso il Comitato centrale della Sed, per poi essere discussi a febbraio nella seduta della Commissione femminile del Comitato centrale.

Quattro i nodi tematici: i risultati nell'ambito dell'occupazione femminile; l'atteggiamento verso la famiglia e la prole; i servizi per migliorare la qualità della vita familiare e infine l'impiego del tempo libero per l'introduzione della settimana di cinque giorni lavorativi, avviata nel 1965 e appunto entrata a regime nel 1969⁶⁹. Rispetto al 1968, aumentavano sia l'aspirazione delle donne ad un impiego solo part-time (dal 51,7 al 52,9%) sia la percentuale di uomini contraria all'impiego femminile (dal 9,2 al 12,8%)⁷⁰. Persistevano invece le difficoltà già evidenziate in ambito lavorativo, sia per il doppio carico

da Infratest nella Rft, che affermava che alla donna spettassero la casa, la cura dei figli e del marito e il 44% che all'inchiesta di Allensbach definiva la politica una «*Männersache*» (affare da uomini).

⁶⁶ Bericht über eine Umfrage zu einigen Problemen der Frau in unserer Gesellschaft (30.9.1968), pp. 154-165, in Niemann, *Hinterm Zaun*, cit., p. 159.

⁶⁷ Ivi, p. 162. A preferire una donna erano solo il 9,7% delle donne nelle industrie e l'8% delle donne nelle circoscrizioni, e per gli uomini rispettivamente il 4,5% e il 6,5%.

⁶⁸ Cfr. Barch, Sapmo, DY 34/9200, B. Warnke, *Margarete Müller an dem Kollegen Herbert Warnke*, 3.2.1971, *Streng vertraulich!*, p. 111. Margarete Müller era membro del Comitato centrale e candidata al Politbüro, dal 1963 deputata della Volkskammer e dal 1971 membro del Consiglio di Stato. Cfr. A. Herbst, H. Müller-Enbergs, *Müller, Margarete*, in *Wer war wer in der DDR?*, v. 2, Ch. Links, Berlin 2010, *ad vocem*. Su Herbert Warnke, presidente della Freier Deutscher Gewerkschaftsbund (Fdgb) e membro del Politbüro del Comitato centrale della Sed, cfr. H. Weber, A. Herbst, *Deutsche Kommunisten. Biographisches Handbuch 1918 bis 1945*, Karl Dietz Verlag, Berlino 2004, pp. 841-842.

⁶⁹ Cfr. Barch, Sapmo, DY 34/9200, Warnke, *Margarete Müller an dem Kollegen Herbert Warnke*, 3.2.1971, cit., pp. 111-112; Kaminsky, *Frauen in der DDR*, cit., 120-128.

⁷⁰ Barch, Sapmo, DY 34/9200, Büro Warnke, cit., pp. 100-101.

(*zweite Schicht*) sia per un ambiente professionale non favorevole⁷¹, tanto che il 52,3% delle intervistate dichiarava di lavorare essenzialmente per motivi economici, e solo il 20,9% individuava nel lavoro una forma di realizzazione individuale, o di espressione della propria personalità, secondo il classico modello socialista dell'emancipazione femminile, ancorato all'inserimento nella sfera produttiva⁷². Nel contempo, erano il carico familiare e la cura dei figli le ragioni che inducevano ad optare per un orario lavorativo ridotto⁷³, giacché, come dichiarava il 44,2% delle intervistate, la maggior parte del lavoro domestico gravava sulla donna, mentre solo nel 26,4% dei casi il carico era suddiviso equamente fra i partner⁷⁴. Anche il maggior tempo libero disponibile per l'introduzione della settimana di cinque giorni lavorativi era utilizzato dal 54% delle donne (contro il 42% degli uomini) nel lavoro domestico residuo, mentre solo il 16,7% riusciva a dedicarsi ad attività culturali o formative⁷⁵: peraltro, mancanza di tempo ed eccessiva stanchezza per un lavoro giudicato troppo stressante (rispettivamente 29,5% e 50,9%) erano le principali ragioni che impedivano alle lavoratrici di coltivare nel tempo libero interessi personali⁷⁶.

A fronte di questi esiti, che ribadivano la preoccupante distanza fra il mito della piena conciliazione fra vita lavorativa e familiare, nello spirito della *Frauenpolitik*, e l'esperienza di almeno 1.962 lavoratrici a tempo pieno, il rapporto dell'*Abteilung Frauen* si compiaceva piuttosto che, analogamente alla precedente inchiesta, la maggioranza degli intervistati e delle intervistate desse per acquisito l'inserimento della donna nel processo produttivo⁷⁷ e nella «democrazia socialista»⁷⁸, e che appunto il 16,7% delle donne, contro il 14,6% di due anni prima, si dedicasse nel tempo libero ad attività culturali⁷⁹. Un dato che avrebbe confermato il miglioramento dell'offerta culturale dello Stato, analogamente al 9% in meno di intervistati/e che alla domanda: *Cosa vi impedisce di sviluppare nel tempo libero i vostri interessi personali?* avevano dichiarato: «la mancanza di istituzioni culturali»⁸⁰. Vi-

⁷¹ Barch, Sapmo, DY 34/9200, Büro Warnke, cit., p. 100: il 17,3% dichiarava che non ci si preoccupava per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita; il 16,8% riteneva che l'opinione delle donne rispetto a questioni professionali rilevanti non fosse considerata e per il 17% le loro idee non erano neppure considerate nelle decisioni politiche ed economiche.

⁷² Ivi, p. 101.

⁷³ Ivi, rispettivamente 44,1% per il lavoro domestico e 60,9% per i figli, p. 102.

⁷⁴ Ivi, p. 104. La domanda era: «Allo svolgimento dei lavori domestici dovrebbero [sollen: traduce un dovere "morale"] contribuire entrambi i partner insieme. Cosa ne pensate?». Un 24,5% non rispondeva, perché non sposato/a.

⁷⁵ Ivi, p. 106.

⁷⁶ Ivi, p. 107.

⁷⁷ Cfr. i dati sull'occupazione femminile: Rft: 1950: 44,4%; 1960: 47,6%; 1970: 46,2%; e Rdt: 1950: 52,4%; 1960: 65,2%; 1970: 80,9%, in I. Lenz, *Die unendliche Geschichte? Zur Entwicklung und den Transformationen der neuen Frauenbewegungen*, p. 35, in Ead. (ed.), *Die neue Frauenbewegung in Deutschland. Abschied vom kleinen Unterschied. Eine Quellensammlung*, Verlag für Sozialwissenschaft, Wiesbaden 2010. Inoltre, M. Klein, *Die Rolle der Frau im geteilten Deutschland. Eine exemplarische Untersuchung über den Einfluß gesellschaftlicher Kontextbedingungen auf die Einstellungen zur Rolle der Frau und die Frauenerwerbstätigkeit*, pp. 272-297. «Politische Vierteljahresschrift», vol. 34, 1993, n. 2, JSTOR, <<http://www.jstor.org/stable/24196663>> (ultima consultazione: 6 luglio 2025).

⁷⁸ Ivi, p. 112. Inoltre, J. Gysi, D. Meyer, *Leitbild: berufstätige Mutter – DDR-Frauen in Familie, Partnerschaft und Ehe*, pp. 140-141, in Helwig, Nickel (eds.), *Frauen in Deutschland 1945-1992*, cit.

⁷⁹ Barch, Sapmo, DY 34/9200, Büro Warnke, cit., p. 117.

⁸⁰ Ivi, pp. 117 e 107. Risposero così il 12,7% delle donne e il 18,7% degli uomini.

ceversa, era posto l'accento sul profondo divario fra uomini e donne sia nella percezione delle difficoltà femminili nell'ambiente di lavoro, apparentemente ignorate dagli uomini, sia rispetto al doppio carico: il 43,2% degli uomini affermava di condividere il lavoro domestico, mentre fra le donne solo il 26,4% dichiarava lo stesso⁸¹.

I rilievi critici sul divario fra uomo e donna, tuttavia, inducevano a sostenere – in positivo – che fosse la più forte integrazione nel lavoro e nella società ad indurre le donne ad una maggiore consapevolezza dei propri diritti e quindi a maggiori pretese nella condivisione dei lavori domestici e dell'educazione dei figli⁸². Una conclusione che di fatto si traduceva nell'encomio del sistema politico sociale della Rdt, già elogiato per aver arricchito la propria offerta culturale, e della maturità della donna nel mondo socialista, ma non in una spinta a superare il divario di genere, avvicinando la condizione reale al quadro propagandato.

La denuncia espressa nei sondaggi dalle donne nella Rdt, senz'altro più consapevoli dei propri diritti rispetto alle "sorelle occidentali", anche per la costante, pubblica celebrazione della Gleichberechtigung⁸³, mentre rivelava costumi e mentalità che i mutamenti legislativi non avevano scalfito, si scontrò di fatto con la sordità di una classe dirigente essenzialmente maschile, la quale non voleva, e forse non poteva, misurarsi con realtà scomode, che contraddicevano il mito della raggiunta parità⁸⁴. Critiche o lamentele per la giornata lavorativa troppo lunga, la gestione dei figli e della casa, o le cattive condizioni di approvvigionamento familiare furono sempre bandite tanto dai resoconti ufficiali quanto dall'organo ufficiale del Dfd, "Für dich". I risultati delle inchieste, appunto mai pubblicati e destinati soltanto ai vertici del partito, rimasero quindi lettera morta, e anzi condussero allo scioglimento dello stesso Institut für Meinungsforschung⁸⁵.

6. Conclusioni

I risultati delle inchieste mostrano come, malgrado la più avanzata legislazione della Rdt, nessuno dei due sistemi abbia saputo (o voluto) incidere realmente sulla concreta condizione femminile: a occidente la mentalità generale era rimasta maggiormente legata ad una concezione tradizionale della famiglia e della donna, e anche sul piano giuridico la classe politica dominante non si era complessivamente dimostrata paladina dei diritti

⁸¹ Ivi, pp. 100, 114 e 104. Analogamente, mentre il 60% degli uomini riteneva di accudire paritariamente i figli, era solo il 40% delle donne ad avere la stessa opinione.

⁸² Ivi, p. 114.

⁸³ La stessa legislazione peraltro effettivamente improntata al principio dell'eguaglianza fra i generi forniva una base alle donne per denunciare la mancata realizzazione del dettato giuridico.

⁸⁴ Cfr. E. Honecker (ed.), *Bericht des Zentralkomitees der Sozialistischen Einheitspart Deutschlands an den IX. Parteitag der Sed*, Berlin, 18.-22.05.1976, Dietz Verlag, Berlin 1976, pp. 114-117, la dichiarò completamente raggiunta.

⁸⁵ Cfr. Gysi, Meyer, *Leitbild*, cit., p. 140; Niemann, *Hinterm Zaun. Politische Kultur und Meinungsforschung in der DDR*, cit., pp. 34-38.

ti della donna, mentre l'azione dello stato socialista, ufficialmente fautore di una società fondata sulla parità, per quanto perseguita sul piano giuridico, nei fatti non era stata sufficiente a superare disparità di genere, nel lavoro e nella famiglia, come attestavano gli esiti dei sondaggi. Se essi, strumenti importanti di verifica "dal basso" delle relazioni fra uomini e donne, nella Rdt non funsero da correttivo ad un'eguaglianza in prevalenza formale, perché di fatto celati, nella Rft, ancorché pubblici, sovente si prestarono a confermare lo status quo.

A fronte di una società, quella occidentale, frastagliata e con punte discordanti di modernità e di tradizione, sia dall'alto che dal basso, la società tedesco orientale, contrassegnata dal leitmotiv della *Frauenpolitik*, proclamato ufficialmente e peraltro condiviso nel complesso almeno dalle donne, rivelava però dai sondaggi una più netta frattura fra immagine pubblica e realtà quotidiana, in cui le donne, pur consapevoli dei propri diritti, si scontravano contro un apparato che di fatto non dava loro voce.

La rivoluzione dei costumi e culturale che scosse la Rft alla fine degli anni '60 avrebbe costituito un profondo stimolo al cambiamento, facendo emergere le spinte più innovative, mentre nella Rdt il "1968" non soltanto non incise, ma fu visto con timore e distacco. Neppure la *Wende* avrebbe di fatto accolto le istanze delle donne tedesco orientali, perché la loro richiesta di attuare ed applicare quella legislazione avanzata in un rinnovato contesto politico si affossò con lo scioglimento della Rdt e l'estensione tout court della legislazione della Germania occidentale⁸⁶.

⁸⁶ Rinvio a G. Winkler (ed.), *Frauen Report '90*, Im Auftrag der Beauftragten des Ministerrates für die Gleichstellung von Frauen und Männern, Dr. Marina Beyer, Verlag Die Wirtschaft Berlin GmbH, Berlin 1990.